

MARIA GARBARI, *Incontri sulla storia dell'Alto Adige*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 73/2 (1994), pp. 201-208.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



NOTE E COMUNICAZIONI

INCONTRI SULLA STORIA DELL'ALTO ADIGE *

MARIA GARBARI

Nella prolusione al corso di storia dell'Alto Adige, svoltosi a Bolzano dal novembre 1992 all'aprile 1993 e gli *Atti* del quale sono ora pubblicati nel volume *Incontri sulla storia dell'Alto Adige*, Umberto Corsini invitava allo studio della storia richiamandosi all'esortazione del Foscolo perché, egli sottolineava, la storia è l'autocoscienza del presente: non si comprende quello che si è se non si ha chiaro quello che si è stato. E ciò era tanto più necessario in un paese come l'Alto Adige, ricco di elementi costitutivi che ne rendevano la storia complessa ed altrettanto complesso il giudizio; una terra dove erano venuti a contatto il mondo culturale, politico e sociale austrotedesco e quello italiano suscitando relazioni di positivo sviluppo per entrambe le aree, ma anche impatti dilaceranti, scontri e momenti di obiettiva difficoltà.

La storiografia, egli affermava, aveva una funzione conoscitiva, non pratica e politica. Ma l'esatta conoscenza della realtà aveva anche un valore morale e civile. Essa, precedendo il momento politico e non condizionata da interessi di parte, avrebbe costituito una guida sicura per l'azione di chi, successivamente, si sarebbe impegnato nel campo operativo. Spettava alla storia sciogliere i problemi del «passato che non passa», non per cancellare o giustificare l'accaduto e nemmeno per travisare la realtà alla luce di nuove ideologie, ma solo per educare alla verità: perché nella storia nulla può essere nascosto od omesso ma tutto va collocato nelle esatte proporzioni. La vera comprensione fra popoli e comunità non si compie tacendo o costruendo miti sradicati dal

* Presentazione del volume *Incontri sulla storia dell'Alto Adige* (a cura di G. DELLE DONNE), edito dall'Assessorato scuola e cultura in lingua italiana della Provincia autonoma di Bolzano, 1994. Il volume è stato presentato a Bolzano il 18 maggio 1994.

reale, ma richiamandosi sempre alla verità, unica via per agire in modo costruttivo nel presente.

Con questi scopi, rigidamente scientifici e di costante richiamo alla verità, Corsini aveva organizzato il corso. E ad essi si congiungeva l'appello all'impegno civile, non politico o partitico. Era, questo, il logico approdo di una posizione intellettuale già chiara nel 1946 quando, sulla rivista «Carro Minore» parlava di *Moralità della storia* e si chiedeva, dopo la catastrofe della guerra dovuta ai totalitarismi, come fosse possibile comporre insieme le libertà nazionali e la pace.

Il diretto impegno politico come consigliere e assessore regionale aveva rafforzato anziché scalfire questa posizione insieme di pensiero e di esigenza morale. Intervenendo a Bolzano nel Consiglio regionale il 15 marzo 1967 si richiamava alla storia per sciogliere i conflitti anche brucianti legati alla questione altoatesina in un lungo e documentato discorso che volle poi pubblicare, corredato da note storiografiche, con il titolo: *Alto Adige: responsabilità di ieri e di oggi*. Il futuro della regione, per Corsini, non poteva essere costruito né con il complesso della vittima né con quello del carnefice, ma con il sereno esame di coscienza delle responsabilità storiche di tutti.

L'appello alla storia, quindi, per costruire una società liberata dai nazionalismi e veramente integrata. Il 21 aprile 1993, all'interno del corso tenuto a Bolzano, egli auspicava che l'Alto Adige, luogo di sintesi di due grandi civiltà, potesse trovare un accordo di animi oltre a quello basato sugli articoli di legge, costituendo così un modello per l'Europa. E a questo, pur nelle sue proporzioni limitate, voleva mirare il corso, rivolto agli studiosi soprattutto in quanto insegnanti e quindi delegati alla formazione delle nuove generazioni che andavano educate al dialogo, al rispetto, alla collaborazione, alla convivenza sulla base di un concetto di libertà costruttiva, non ancorata alla fuga nell'isolamento o intrisa di sospetti reciproci.

L'Alto Adige appariva a Corsini un prezioso punto d'incontro per gli studi storici e per continuare, con serenità e sincerità, quel dialogo comparativo che si era già avviato nel 1971 e 1972 con i convegni italo-austriaci ed era poi proseguito con numerosi incontri, congressi e rapporti fra gli studiosi delle due aree linguistiche, sollecitati ed organizzati anche dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. Per questo i docenti del corso svolto a Bolzano erano stati chiamati da università italiane ed austriache e dall'ambito degli ambienti di studio del Tirolo, dell'Alto Adige e del Trentino: tutte persone che già in passato si erano trovate a confrontarsi e ad approfondire, sulla scorta della più rigida metodologia scientifica, i problemi, i momenti di incontro e di scontro che avevano connotato le vicende del territorio.

La pubblicazione degli *Atti* del corso conferma che le finalità alle quali esso si era ispirato si sono pienamente realizzate. Non si è avuta, infatti, la narrazione di avvenimenti con tono e carattere manualistico, ma l'inquadramento dei problemi e lo stimolo all'approfondimento anziché all'acquiescenza

a facili soluzioni conclusive. Da ciò deriva la sollecitazione a continuare il lavoro che il volume apre, non chiude.

In esso un saggio è dedicato agli strumenti di ricerca, indispensabili per strappare la storia dalle ideologie, dalle mode e dai miti, e contiene la genesi e la descrizione delle biblioteche e degli archivi storici dell'Alto Adige. Gli altri toccano alcune tappe fondamentali delle vicende della provincia, dalla fondazione dei principati vescovili all'accordo Degasperi - Gruber, inizio della successiva storia del territorio. Tutti i contributi affrontano i temi in forme problematiche e molti sono corredati dalla discussione con notevoli arricchimenti sul piano interpretativo.

Senza entrare nel merito delle singole relazioni, impostate generalmente su una indiscutibile scientificità, va però rilevato che talune di esse, rifinite e dotate di note nel testo a stampa, rappresentano studi completi, pur nella loro stesura sintetica, e quindi lavori ai quali potrà fare riferimento la futura storiografia. Nel complesso, comunque, l'intero volume ha uno spessore scientifico assai superiore a quello di un normale corso di studio o di aggiornamento per docenti. Per questo la sua collocazione in biblioteche scolastiche, pubbliche e private lo renderà uno strumento primario di consultazione.

Per quanto in rapida sintesi, è possibile enucleare i nodi di fondo della storia dell'Alto Adige, come appaiono dalla lettura del volume, ed anche dalle sollecitazioni, in esso contenute, a rivedere e a ripensare sulla base dei recenti apporti storiografici le interpretazioni ormai obsolete o compromesse da animosità nazionaliste.

La fondazione dei principati ecclesiastici di Trento e Bressanone va collocata nel più vasto contesto dei rapporti fra potere imperiale e Chiesa e della ripresa delle funzioni politiche dell'Impero, precedentemente passate di fatto all'organizzazione ecclesiastica. I due principati, gravitanti nell'area imperiale, conobbero il problema della distinzione fra il ruolo politico e quello religioso e pastorale e, al loro interno, quello della frammentarietà per il sovrapporsi di poteri, competenze ed istituzioni, aggravata dall'affermarsi di nuovi ceti sociali intesi a strappare ambiti di libertà privilegiata.

Nel territorio la presenza tedesca era data non solo dall'assetto istituzionale, ma anche dagli interessi economici, con conseguente formazione di proprietà da parte di signori d'oltr'Alpe. In questo quadro si creò il potere dei conti di Tirolo, si costituirono i possedimenti asburgici e si realizzò l'intreccio dei legami con l'arciducato d'Austria. Particolare significato, nella contea autonoma, assunse il rapporto fra il vertice ed i diversi ceti, rispecchiato nella Dieta funzionante dal XIV secolo. Un aspetto non riscontrabile in area italiana né in altre regioni tedesche fu quello dell'intesa, quasi un'alleanza, fra il signore ed i ceti rurali che costituivano anche una forza militare contro le rivendicazioni dei nobili e della Chiesa.

Mentre nelle Alpi occidentali in età post carolingia si avviava un processo di frammentazione del potere pubblico, in quelle orientali i poteri territoriali rimanevano relativamente solidi ed estesi. I principati vescovili di Trento e

dell'intero Tirolo continuava a mantenere un volto rurale con proprie connotazioni anche culturali e di costume. Sempre aperto rimaneva il problema dell'integrazione fra i settori produttivi per assicurare alle popolazioni la permanenza sul territorio e frenare l'emigrazione. Di fronte all'industrializzazione si tentò di dare impulso ad alcune forme di produzione programmandole su basi più razionali: la viticoltura e l'attività serica (colpite però da calamità naturali), l'allevamento dei bovini e, a fine secolo, l'industria del forestiero e quella idroelettrica.

La provincia tirolese, sempre intenta a salvare la sua unità e particolarità, rimase in ritardo rispetto a regioni più evolute e si oppose fin quando possibile contro le richieste di riforme elettorali per la Dieta. Eppure, prima della guerra, dovette accogliere i fermenti della trasformazione che minavano il fronte conservatore. Diventavano attivi i cristiano-sociali e si organizzava il mondo contadino, penetrava il sindacalismo socialista e lo sviluppo verso la modernità creava nuovi problemi e contraddizioni. Le esigenze nazionali, dibattute anche dal socialismo, esaltate dalla questione universitaria e dall'attività di associazioni culturali contrapposte, emergevano in primo piano e slittavano verso atteggiamenti e scontri nazionalisti.

Dall'età della restaurazione alla prima guerra mondiale il territorio la cui storia, pur con caratteristiche proprie, è stata ritmata dagli accadimenti e dalle scansioni politiche dello Stato asburgico e della provincia tirolese, conosce ritardi e stagnazioni, specie sul piano economico e sociale, ma anche processi di evoluzione come riflessi di più ampi avvenimenti europei. Si delinea gradualmente la questione nazionale della quale tutti gli indirizzi politici e la Chiesa stessa devono tenere conto e per la quale, tranne la posizione di una minoranza, si cercano vie risolutive all'interno delle strutture istituzionali della monarchia austriaca. Emergono anche forme di nazionalismo, localizzazione di un più vasto fenomeno esteso all'Europa, e posizioni di pantirolesismo di sapore nettamente conservatore.

Le motivazioni, la genesi, il manifestarsi delle istanze nazionali - che non possono essere fatte coincidere con il solo irredentismo mirante alla modificazione dei confini fra gli Stati - rappresentano un fenomeno complesso con implicazioni ideologiche, sociali, politiche ed economiche ancora in parte da analizzarsi, date le carenze della storiografia del passato spesso improntata al patriottismo trionfalistico se non alla vera e propria aggressività nei confronti della parte avversa.

Il passaggio dell'Alto Adige all'Italia, sancito con il trattato di Saint Germain, operando una frattura nell'unità del Tirolo e suscitando il timore, da parte della minoranza austrotedesca inclusa entro i confini italiani, della perdita dell'identità etnica, creava un nuovo irredentismo: quello sudtirolese. Recenti studi hanno già fatto luce sull'opera responsabile e moderatrice del governatore militare Pecori Giraldi e di quello civile, Credaro, sui ritardi e le incomprensioni da parte italiana e sulle punte di aggressività tedesca. Ancora in parte aperto è il problema della reale incidenza dell'opera del Tolomei e

quella dell'azione e del ruolo dei trentini nei confronti dell'Alto Adige, prima appoggiati, poi emarginati dal fascismo.

Aperti sono anche i problemi legati alla situazione demografica del prima e dopo la guerra. L'uso corretto della demografia storica potrà fare molta luce sugli squilibri, compresi quelli economici e sociali, messi in atto dalla cesura del conflitto, dal trasferimento del territorio al regno italiano e, successivamente, dalla politica del regime.

Con l'instaurarsi del fascismo si realizzava l'opera di snazionalizzazione in base alla logica insita nel totalitarismo. Essa si sviluppava in tre momenti: cancellazione dell'identità culturale, creazione della zona industriale in parallelo con l'immigrazione forzata dell'elemento italiano ed, infine, esodo delle popolazioni tedesche attraverso le opzioni. La provincia di Bolzano, staccata da quella di Trento accusata di miopia politica perché chiusa nel «trentinismo», conobbe certamente un'opera di modernizzazione, ma in forme imposte e a volte brutali, tali da alterare anche da un punto di vista urbanistico il capoluogo e l'intero territorio. Il gruppo tedesco, decapitato culturalmente perché privo di scuole e di una istruzione nella propria lingua, cercò il punto di riferimento e di appoggio non tanto nella debole Austria, destinata a scomparire con l'Anschluss del 1938, ma nella grande Germania.

Il dramma delle opzioni, la cui responsabilità spetta in parti uguali a Italia e a Germania e si lega alla cancellazione del significato etico di nazione per sostituirlo con quello della razza e del sangue, non risolse il problema dell'Alto Adige ma creò contrasti e spaccature fra le popolazioni altoatesine, fra optanti e Dableiber. Pesanti contraccolpi ebbe anche sul clero: dalle alte gerarchie ai pastori in cura d'anime, stretti nella morsa di dilemmi morali, nazionali e politici.

Ma ormai dopo l'ascesa del nazismo, l'Anschluss, l'espansionismo e la politica di potenza della Germania culminata nello scoppio della seconda guerra mondiale, la questione dell'Alto Adige sfuggiva al controllo di Mussolini per dipendere dai programmi hitleriani del nuovo ordine europeo. Di fatto annesso al Reich con l'istituzione della zona d'operazione Alpenvorland, fu in grado di esprimere solo un modesto e difficile movimento di resistenza complicato dalla conflittualità etnica e dalla diretta presenza nazista. Contenuta pertanto fu l'attività partigiana mentre risultò maggiore quella delle missioni segrete informative, indirizzate a finalità particolari e specifiche in previsione dei futuri assetti territoriali.

Nel dopoguerra l'Alto Adige fu ridato all'Italia, ma la sua sorte era dipesa in minima parte dalle iniziative del governo italiano e dalla intensa azione svolta da Alcide De Gasperi, ministro degli Esteri nel secondo governo Bonomi ed in quello di Parri e poi, con il dicembre 1945, presidente del Consiglio. Il destino della provincia, della quale si era discusso fra gli alleati già nel 1943 ipotizzando il suo passaggio all'Austria, fu legato a quello degli equilibri e delle zone d'influenza interessanti le grandi potenze vincitrici che preferirono, nel

quadro della ristrutturazione europea, non penalizzare l'Italia già gravata della questione del confine orientale.

L'Italia però, per autonoma decisione, aveva voluto immediatamente cancellare i soprusi perpetrati dal regime fascista attraverso una serie di provvedimenti emanati fra il 1945 e il 1946, tesi a cancellare i più dolorosi aspetti della discriminazione etnica, e si impegnava ad approntare uno statuto d'autonomia che prevedeva la tutela del gruppo tedesco. Queste iniziative, non condivise dalla Volkspartei ferma al principio dell'autodeterminazione, approdarono poi nell'accordo Degasperi - Gruber, radicato in un impegno internazionale.

Gli avvenimenti successivi all'accordo, affermava Corsini, uscivano dal piano della storia per entrare in quello della politica e della gestione, irta di difficoltà, delle potestà e dei diritti sanciti dallo statuto d'autonomia: movimenti di assestamento, visti con gli occhi dello storico, ma fatti gravi e brucianti se visti con gli occhi del politico.

Eppure non può essere tralasciata una considerazione di attualità. Gli accordi di Parigi, che rappresentavano al momento della loro firma un modo innovativo di affrontare il problema delle minoranze con la garanzia della tutela all'intero «gruppo», non solo ai singoli individui, conservano ancora un carattere costruttivo di sapore europeo. E con atteggiamento diverso si guarda anche all'ambito regionale dell'autonomia, accettato a malincuore dalla Volkspartei nel 1948 e ben presto fatto oggetto di contestazioni sostanziali. Questo, almeno, sembra affiorare dagli *Atti del Convegno di studio tenutosi a Bolzano nel giugno 1993 sul tema Da un conflitto internazionale a un comune impegno europeo. A cinquant'anni dall'accordo Degasperi - Gruber*, che ha portato, fra l'altro, a una riconsiderazione dell'estensione regionale dei poteri autonomi, sia pure in un discorso finalizzato a soluzioni politiche.

Ancora una volta, come amava ripetere Corsini, la conoscenza della storia ha dimostrato di essere in grado di spianare e illuminare la strada entro la quale spetterà poi ai politici prendere le decisioni.

Gli incontri sulla storia dell'Alto Adige, ora tradotti in volume, per il loro valore formativo e per le ricadute sul piano dell'impegno civile, meritano di avere uno sviluppo nel futuro. Si tratterà di scegliere nuove tematiche, oppure di ripercorrere i problemi già affrontati ed arricchiti da ulteriori questioni, rimaste ancora aperte, in chiave storiografica e di storia della storiografia, utilizzando la *Bibliografia della questione altoatesina*, curata da Giorgio Delle Donne per l'Assessorato alla cultura in lingua italiana della Provincia di Bolzano, i cui primi tre volumi sono stati recentemente pubblicati dalla Editrice Bibliografica di Milano. L'importante è comunque che il successo dell'iniziativa non rimanga un episodio isolato, ma il gusto della storia divenga costume di cultura ed esigenza morale.